

*ԲՆԱԳՐԵՐ ԵՒ
ՈՒՍՈՒՄՆԱՍԻՐՈՒԹԻՒՆՆԵՐ
TESTI E STUDI*

LA SPADA DI SAN LAZZARO

Riscoperta una spada anatolica di cinquemila anni fa nella collezione del monastero mechitarista di Venezia

1 – Introduzione¹

Questo articolo intende presentare al pubblico di specialisti e appassionati un'importante scoperta avvenuta recentemente all'interno delle collezioni del Museo del Monastero Mechitarista di San Lazzaro degli armeni: quella di una spada appartenente ad un rarissimo gruppo di armi anatoliche della fine del IV millennio a.C. La riscoperta della spada è avvenuta in modo del tutto fortuito da parte di Vittoria Dall'Armellina, all'epoca dottoranda in Scienze dell'Antichità presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, durante una visita privata alle collezioni del Museo.* Nonostante il reperto fosse da lungo tempo conservato all'interno del mo-

1 La sezioni relative alla descrizione della spada e alla sua contestualizzazione archeologica sono opera di Vittoria dall'Armellina ed Elena Rova, quella relativa alle ricerche d'archivio di P. Serop v. Jamourlian. Le indagini archeometriche sulla composizione della lega, di cui si presentano qui sinteticamente i risultati preliminari e

* che verranno presentate analiticamente in un diverso contributo, sono state effettuate dalla Prof.ssa Ivana Angelini dell'Università degli Studi di Padova (centro CIBA e Dipartimento dei Beni Culturali) e dalla Dott.ssa Caterina Canovaro (Dipartimento di Geoscienze, Università degli Studi di Padova).

Gli autori desiderano rivolgere un sentito ringraziamento a Mons. Lévon Boghos Zékian (Delegato pontificio per la Congregazione Armena Mechitarista), senza il cui prezioso contributo questo lavoro non avrebbe visto i natali, per il permesso di analizzare e di pubblicare il reperto e per l'entusiasmo con cui ha accolto questo studio e si è reso disponibile a supportare la ricerca. I fondi per effettuare le analisi della spada sono stati messi a disposizione dal Dottorato di Ricerca interateneo in "Scienze dell'Antichità" (Università Ca' Foscari di Venezia, Trieste e Udine) di cui gli autori desiderano ringraziare il Coordinatore, prof. Luigi Sperti.

nastero ed esposto al pubblico in una teca insieme ad altri oggetti di natura miscellanea, esso non era infatti stato attribuito ad una precisa epoca o regione di provenienza, né era mai stato oggetto di uno studio particolare. Si tratta di un manufatto inedito, non presente all'interno del catalogo dei reperti provenienti dal Vicino Oriente antico della collezione del monastero².

Lo studio dei confronti noti in letteratura e le analisi effettuate sulla composizione della lega metallica, i cui risultati vengono presentati nei paragrafi seguenti, hanno permesso di attribuire il reperto ad uno dei tipi più antichi di spada attualmente noti, di ipotizzarne la datazione al 3000 a.C. ca. e di delimitarne l'origine ad un'area dalla Turchia Orientale situata tra l'Alto Eufrate (Malatya), la costa del Mar Mero (Trebisonda) e la provincia di Sivas, mentre la ricerca negli archivi del Monastero, oltre a precisarne ulteriormente l'origine, ha permesso di chiarire le circostanze in cui la spada è giunta a Venezia alla fine del XIX secolo e di illuminare il vivace clima di scambi, non solo commerciali ma anche e soprattutto intellettuali, che legavano all'epoca il centro lagunare con le regioni dell'Impero Ottomano e il ruolo in essi svolto dalla comunità armena.

La vicenda della riscoperta della spada di S. Lazzaro si propone, infine, come un caso esemplare dei tesori che il cosiddetto "scavo in museo" e l'analisi di vecchi fondi di collezioni ottocentesche siano ancora in grado di rivelare e di come un approccio di ricerca multidisciplinare possa contribuire a ridare un significato a reperti archeologici di origine incerta, allontanati già da lungo tempo dal loro contesto di provenienza, anche ai fini di una migliore fruizione da parte del pubblico.

2 – La spada di S. Lazzaro

La spada (Fig. 1, Fig. 2) è lunga 39,4 cm, pesa 365 grammi, ed è fusa in forma unica. La lama è di forma piuttosto slanciata, lunga 29 cm, larga 3,3 cm nel suo punto massimo, con sezione piatta, collegata all'impugnatura da una fascia in rilievo di forma semilunata, che funge da guardia: i taglienti partono paralleli per convergere gradualmente verso la punta, la quale risulta ben aguzza. L'impugnatura è anch'essa piatta,

2 DANIELE MORANDI BONACOSSÌ, *Il Vicino Oriente antico nella collezione del monastero armeno di San Lazzaro*, Il Poligrafo, Padova 2003.

misura 7,1 cm di lunghezza ed è dotata all'estremità superiore di una sorta di pomolo a forma di piramide schiacciata (lungo 3 cm e largo 5,5 cm).

Il reperto è integro e complessivamente in ottime condizioni di conservazione: non mostra evidenti rotture o fratture dovute all'uso, ma solo danni di piccole dimensioni sui bordi della lama, striature superficiali, piccoli segni di usura e limitate aree di corrosione superficiale del metallo. L'analisi tramite stereomicroscopia³ ha evidenziato che il metallo è in generale ben conservato, per quanto la quasi totalità del profilo originale della lama sia andato perso per effetto di fenomeni di corrosione: sopravvive infatti solo una piccola zona del taglio, che risulta poco smussato.

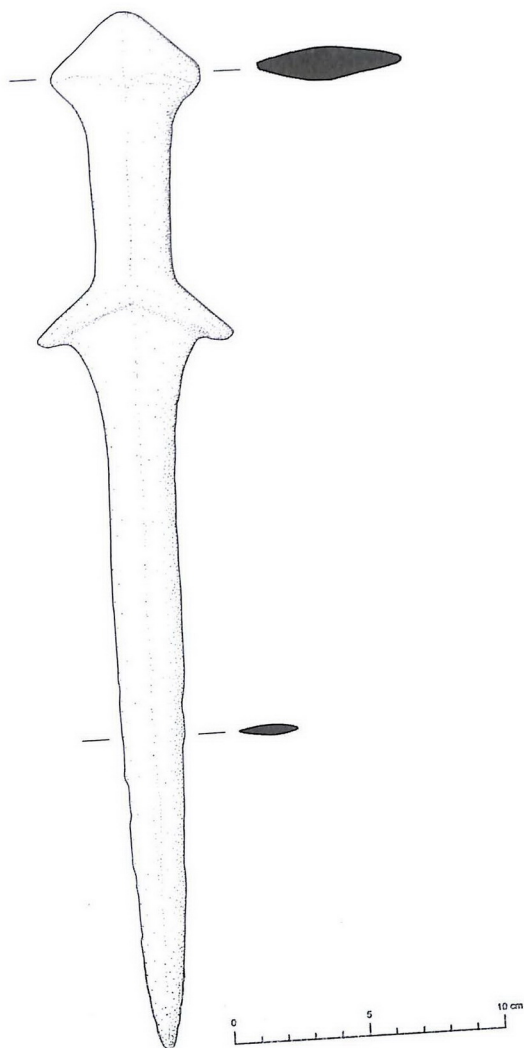
L'oggetto si presenta attualmente di colore marrone scuro/verde scuro, con aree interessate da tracce di patina di color verde chiaro. All'esame autoptico il materiale è identificabile come una lega a base di rame (per l'identificazione della lega si rimanda al paragrafo 5).

Le proporzioni di lama ed elsa sono ben bilanciate. Il pomolo e la guardia consentono una presa abbastanza facile, per quanto l'impugnatura piatta renda piuttosto scomodo maneggiare l'arma con destrezza.



Fig. 1: Foto della spada di San Lazzaro (foto di Andrea Avezzù).

3 Ivana Angelini, comunicazione personale.



*Fig. 2: Disegno della spada di San Lazzaro
(disegno di Elisa Giroto).*

3 – Le spade di Arslantepe e Sivas

Dal punto di vista morfologico, la spada trova confronti precisi in alcuni esemplari quasi identici pubblicati nel corso degli ultimi 40 anni, appartenenti ad un gruppo fino ad allora sconosciuto: nove spade provenienti dal sito archeologico di Arslantepe, presso l'odierna Malatya, e una rinvenuta nei dintorni di Sivas e attualmente conservata al museo di Tokat.

Le prime, molto note nella letteratura archeologica (Fig. 3), sono anche le uniche a provenire da un contesto di scavi regolari: sono state rinvenute dalla Missione italiana che opera sul sito, insieme a 12 teste di lancia e una placchetta a forma di quadruplica spirale, all'interno del complesso palaziale del periodo VIA (3450-3100 a.C.), più precisamente presso il muro occidentale di un ambiente, la cosiddetta "Hall of Weapons" (A113), dove erano probabilmente in origine appese al muro.⁴ Ciò fornisce una datazione sicura agli ultimi secoli del IV millennio a.C.⁵ Le spade di Arslantepe sono in rame arsenicato (lega di rame ed arsenico comunemente utilizzata nel Vicino Oriente prima della diffusione, nel corso del III millennio, del bronzo, lega di rame e stagno)⁶.

Sebbene queste spade siano molto simili a quella di San Lazzaro, in realtà si differenziano da essa per alcuni dettagli: sono di lunghezza leggermente maggiore (con variazioni dai 46 cm dell'esemplare più corretto ai 51,2 cm di quello più lungo) e presentano un pomolo più tondeggiante e chiuso da una fascia orizzontale, lievemente in rilievo. Infine, la ricca decorazione in argento ageminato che caratterizza tre dei nove esemplari da Arslantepe non trova confronto in quello di S. Lazzaro, che è del tutto privo di decorazione.⁷

-
- 4 MARCELLA FRANGIPANE, ALBA PALMIERI, *Perspectives on Protourbanization in Eastern Anatolia: Arslantepe (Malatya). An Interim Report on 1975-83 Campaigns, «Origini» XII.2* (1983), pp. 394-400.
 - 5 GIAN MARIA DI NOCERA, ANDREAS HAUPTMAN, ALBERTO M. PALMIERI, Sviluppo della metallurgia al servizio dei capi. Le prime spade del mondo, in MARCELLA FRANGIPANE (a cura di), *Alle origini del potere. Arslantepe, la collina dei leoni*, Electa, Milano 2004, pp. 66-67.
 - 6 CLAUDIO CANEVA, ALBERTO MARIA PALMIERI, *Metalwork at Arslantepe in Late Chalcolithic and Early Bronze I: The Evidence from Metal Analysis. «Origini» XII.2* (1983), pp. 647-648.
 - 7 MARCELLA FRANGIPANE, ALBA PALMIERI, *Perspectives on Protourbanization in Eastern Anatolia: Arslantepe (Malatya). An Interim Report on 1975-83 Campaigns*, cit. (n. 2), p. 400.

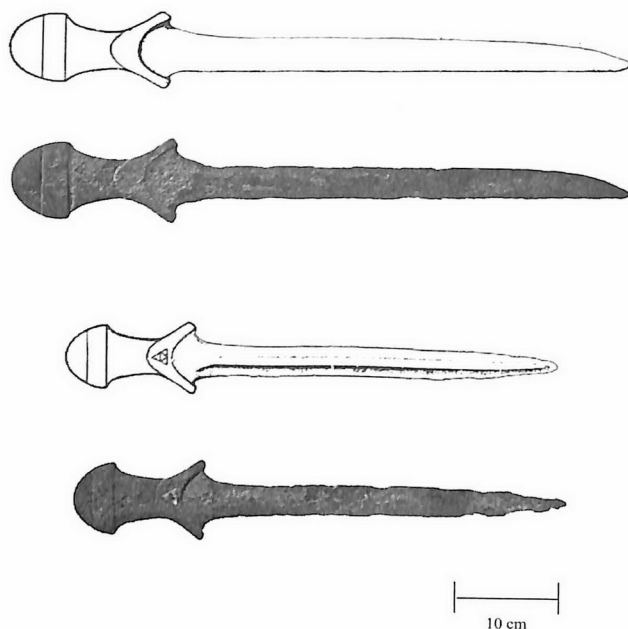


Fig. 3: Due delle nove spade provenienti dal palazzo reale di Arslantepe (n. 2326, 2334) (disegni tratti da: MARCELLA FRANGIPANE, ALBA PALMIERI, *Perspectives on Protourbanization in Eastern Anatolia: Arslantepe (Malatya). An Interim Report on 1975-83 Campaigns*, «Origini» XII.2, fig. 58; fotografie tratte da: MARCELLA FRANGIPANE, *The Role of Metal Procurement in the Wide Interregional Connections of Arslantepe during the Late 4th–Early 3rd Millennium b.c.*, in ÇİĞDEM MANER, MARA T. HOROWITZ, ALLAN S. GILBERT (eds.), *Overtuning Certainties in Near Eastern Archaeology. A Festschrift in Honor of K. Aslıhan Yener*, Brill, Leiden, 2017, fig. 13.3).

Un ultimo esemplare confrontabile con la spada di San Lazzaro fa parte della collezione Dilek Necdet e fu acquistato dal museo di Tokat nel 1996 (Fig. 4). L'oggetto proviene dal mercato antiquario, perciò non esistono dati precisi riguardo al suo rinvenimento, ma dovrebbe essere originario della regione di Sivas, odierna Turchia centro-orientale.⁸ Questa

8 THOMAS ZIMMERMAN, NECDET DILEK, TOLGA KAĞAN ÖNDER, *Ein neues Schwert vom Typus "Arslantepe"- frühmetallzeitliche Waffentechnologie zwischen Repräsentation und Ritual*, «Prähistorische Zeitschrift» 86.1 (2011), pp. 1-7.

spada, anch'essa in rame arsenicato, risulta ancora più simile a quella di San Lazzaro anche se, ancora una volta, è leggermente più lunga (44 cm) e il pomolo, in questo caso, ha una forma vagamente trapezoidale.⁹

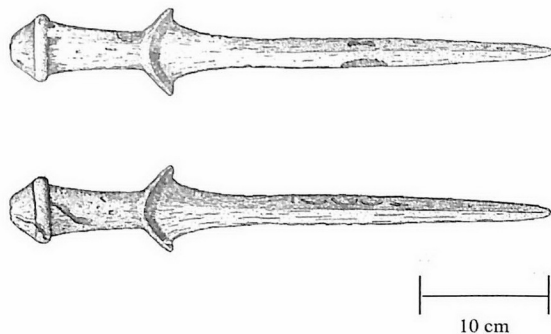


Fig. 4: Spada conservata al museo di Tokat (immagine tratta da: THOMAS ZIMMERMAN, NECDET DILEK, TOLGA KAĞAN ÖNDER, *Ein neues Schwert vom Typus "Arslantepe"- frühmetallzeitliche Waffentechnologie zwischen Repräsentation und Ritual*, «Praehistorische Zeitschrift» 86.1 (2011), Abb. 2).

Benché i diversi esemplari si differenzino leggermente gli uni dagli altri, l'evidente somiglianza sia nella forma generale che in quella di dettagli specifici, come ad esempio l'attacco della lama all'elsa, ci permette di affermare che queste undici spade siano ascrivibili ad una stessa tipologia di cui rappresentano gli unici esemplari fino ad ora pubblicati. Sebbene quelle del Museo di Tokat e del Monastero di S. Lazzaro siano prive di contesto, la forte somiglianza lascia pochi dubbi riguardo al fatto che esse siano contemporanee a quelle di Arslantepe e quindi databili alle fasi finali del IV millennio a.C. Questi reperti sono ad oggi considerati dalla letteratura scientifica come "le spade più antiche del mondo"¹⁰.

In base ai dati attuali, la diffusione di questa tipologia è limitata ad una regione nel complesso abbastanza ristretta localizzata tra l'alto corso dell'Eufrate (Malatya), al confine tra l'area culturale alto-mesopotamica

9 *Ibid.*, p. 2.

10 GIAN MARIA DI NOCERA, ANDREAS HAUPTMANN, ALBERTO M. PALMIERI, *Sviluppo della metallurgia al servizio dei capi. Le prime spade del mondo*, cit. (n. 5), pp. 66-67.

e quella anatolica, l'Anatolia centro-settentrionale (Sivas) e la costa del Mar Nero (Fig. 5).



Fig. 5: Carta di distribuzione delle spade del primo tipo (base gentilmente fornita da Martin Sauvage).

4 – Altre spade coeve

Vi è tuttavia una seconda tipologia di spade contemporanee, leggermente diverse da quelle menzionate in precedenza, che va brevemente discussa. Se ne conoscono tre esemplari: due provengono da contesti funerari – uno da Klady nel Caucaso settentrionale e uno sempre da Arslantepe –, mentre il terzo è frutto di un rinvenimento sporadico nei pressi di Tülintepe (ancora una volta nella regione dell'Alto Eufrate anatolico). Queste spade si differenziano da quelle del primo tipo per la presenza di un codolo, cui doveva essere fissata un'immanicatura in materiale deperibile, verosimilmente legno, che non è giunta fino a noi.

L'esemplare nord-caucasico proviene dalla tomba 5 del kurgan (tumulo funerario monumentale) n. 31 della necropoli di Klady. La sepoltura conteneva due corpi, un maschio adulto e un bambino di circa sette anni, con un cospicuo corredo di armi e altri oggetti di prestigio¹¹. Le date ¹⁴C indicherebbero una datazione compresa tra il 3500 e il 3300 a.C., dunque di poco anteriore o all'incirca contemporanea ai rinvenimenti effettuati all'interno del palazzo reale di Arslantepe¹².

11 Si veda Alexej Rezepkin, *Das frühbronzezeitliche Gräberfeld von Klady und die Majkop-Kultur in Nordwestkaukasien* (Archäologie in Eurasien, BAND 10), Verlag Marie Leidorf GmbH, Rahden 2000, 62-67.

12 ALEXEJ REZEPKIN, *Das frühbronzezeitliche Gräberfeld von Klady und die Majkop-Kultur in Nordwestkaukasien* (Archäologie in Eurasien, BAND 10), Verlag Marie

La spada di Arslantepe proviene dalla cosiddetta “Royal Tomb” della fase VIB1 (3000 a.C. ca) che si colloca immediatamente dopo la distruzione del palazzo della fase VIA. Quest’arma risulta quindi più recente rispetto al set di provenienza palatina. Il contesto è quello della tomba di un capo locale, sepolto insieme a quattro vittime sacrificali con un ricco corredo di oggetti di metallo (armi, monili, vasi etc.), recipienti ceramici e altri preziosi doni.¹³

La terza spada è stata rinvenuta, insieme a cinque punte di lancia, durante i lavori per la costruzione della diga di Keban nel 1966. Il deposito è stato recuperato tra la terra smossa proveniente da una località non dichiarata ma situata nei dintorni di Tülintepe.¹⁴ Non vi sono quindi dati stratigrafici ma la composizione del metallo (rame arsenicato) e la tipologia fanno presupporre sia all’incirca coeva alla spada proveniente dalla tomba di Arslantepe.

La diffusione di questo secondo tipo di spade non sembra essere molto diversa da quella del primo tipo, pur presentando un’importante estensione in direzione nord-orientale, al di là della catena montuosa del Grande Caucaso (Fig. 6).



Fig. 6: Carta di distribuzione delle spade del secondo tipo (base gentilmente fornita da Martin Sauvage).

Leidorf GmbH, Rahden 2000, pp. 21-22. Si vedano anche le datazioni di: MARIA IVANOVA., *The Chronology of the “Maikop Culture” in the North Caucasus: Changing Perspectives*, in «AJNES» II (2007), pp. 7-39, p. 20

- 13 GIULIO PALUMBI, *La più antica tomba “reale”*. Dati archeologici e costruzione delle ipotesi, in MARCELLA FRANGIPANE (a cura di), *Alle origini del potere. Arslantepe, la collina dei leoni*, Electa, Milano 2004, pp. 114-119.
- 14 ÜNSAL YALÇIN, H. GÖNÜL YALÇIN, *Evidence for Early Use of Tin at Tülintepe in Eastern Anatolia*, «TÜBAAR» 12 (2009), pp.123-141.

Non sono noti, attualmente, altri esemplari di spade vicino-orientali attribuibili al IV o agli inizi del III millennio a.C.¹⁵. Si può dunque ipotizzare con relativa sicurezza che l'invenzione di questo tipo di arma sia avvenuta, proprio in questo lasso di tempo, tra il Caucaso Settentrionale e l'Anatolia Orientale¹⁶.

5 – La composizione del metallo

Per poter verificare le ipotesi circa la datazione e la provenienza della spada di San Lazzaro, il manufatto è stato sottoposto ad indagini archeometriche ad ampio spettro, alcune delle quali sono tuttora in corso. Nella prima fase del lavoro sono stati investigati tramite stereomicroscopio

15 Va menzionato a questo proposito che alcuni autori definiscono “spada” anche un’arma, sempre risalente alla fine del IV millennio a.C., proveniente da Megiddo/Tell el-Mutesellim nel Levante Meridionale (FLORIAN KLIMSCHA, *Remarks on the Technical Development of Bladed Close Combat-Weapons and the Use of the Earliest Swords Reconsidering a Late 4th/Early 3rd Millennium Find from Megiddo, Israel*, «Eurasia Antiqua» 20 (2014), pp. 221-222). La forma triangolare della lama, le due volute presenti alla sommità superiore e il lungo codolo ricurvo ricordano, tuttavia, più che le fattezze di una spada quelle di una punta di lancia, nello specifico della tipologia “ad uncino” piuttosto diffusa in area levantina. La lunghezza, decisamente inusuale (57 cm) potrebbe essere giustificata dal fatto che ci troviamo di fronte ad un’arma di tipo rituale. Il manufatto proviene infatti da un ambiente adibito a pratiche di tipo sacrale (cf. DARIA MONTANARI, *Sei lance rituali in metallo del Bronzo Antico I (3400-3000 a.c.) dal Levante Meridionale*, «Vicino & Medio Oriente» XV (2011), pp. 33-34, e EAD., *Metal Weapons within Funerary Contexts in Southern Levant During the Early Bronze Age. A diachronic and typological overview*, in KAROLINA ROSIŃSKA-BALIK, AGNIESZKA OCHAŁ-CZARNOWICZ, MARCIN CZARNOWICZ, JOANNA DĘBOWSKA-LUDWIN (eds.), *Copper and Trade in the South-Eastern Mediterranean Trade Routes of the Near East in Antiquity*, BAR International Series, Oxford 2015, pp. 72-73.

16 La problematica viene ampiamente affrontata nella tesi dottorale, ancora inedita, di una delle autrici: VITTORIA DALL'ARMELLINA, *La Rivoluzione aristocratica. Insignia dignitatis nell'Età del Bronzo, dal Caucaso meridionale all'Egeo*, Università Ca' Foscari di Venezia 2020, pp. 172-174. Ma si vedano anche: CHRISTIAN E. SCHULZ, *Zum Aufkommen des Schwertes*. «Anodos» 2004/2005 (2006), 4/5, pp. 215-229; GIAN MARIA DI NOCERA, ANDREAS HAUPTMANN, ALBERTO M. PALMIERI, *Sviluppo della metallurgia al servizio dei capi. Le prime spade del mondo*, cit. (n. 5); CHRISTIAN K. PILLER, *Die ältesten Schwerter der Welt: die Funde von Arslantepe und Klady*, in Harald Meller, Michael Schefzik, Peter Ettel (a cura di), *Krieg - Eine archäologische Spurensuche*, Theiss Verlag, Darmstadt 2015, pp. 283-284.

pia lo stato di conservazione e la possibile presenza di tracce d'uso. Analisi chimiche e tessiturali sono state condotte su un micro-campione di metallo: nello specifico si sono effettuate analisi in microscopia ottica ed in microscopia elettronica a scansione accoppiata a microsonda a dispersione di energia (SEM-EDS), analisi chimiche in microsonda elettronica (EPMA), indagini metallografiche per studiare la lavorazione della lama e analisi isotopiche sugli elementi in traccia. Riportiamo in questa sede, per gentile concessione della prof. Ivana Angelini che ha condotto le analisi, i soli dati relativi alla composizione chimica media del metallo (dati SEM-EDS areali):

Cu = 94.3% As = 4.6% Ni = 1.0% ca.

La spada risulta dunque costituita da rame arsenicato con tenori di arsenico circa del 4-5% in peso, comparabilmente a quanto osservato, come riportato nella seguente tabella¹⁷, per le spade provenienti da Arslantepe e Sivas. Questo dato è particolarmente rilevante: non solo la spada veneziana è molto simile morfologicamente agli altri esemplari del primo tipo, ma anche la composizione del metallo per gli elementi maggiori appare coerente con quella dei reperti anatolici sopra discussi.

	Cu	As	Ni
ARSLANTEPE (nn. 2316-2317-2318- 2322-2323-2324- 2326-2333-2334)	Da 96,21 a 96,41	Da 2,44 a 6,67	Da 0 a 0,27
TOKAT MUSEUM	Da 84,1 a 93,2	Da 6,4 a 15,1	Da 0,27 a 1,3
SAN LAZZARO	94,3	4,6	1 ca.

Più in generale, l'utilizzo del rame arsenicato conferma la datazione proposta per la spada di S. Lazzaro e porta ad escludere che si possa

17 I dati riportati provengono da: CLAUDIO CANEVA, ALBERTO MARIA PALMIERI, *Metalwork at Arslantepe in Late Chalcolithic and Early Bronze I: The Evidence from Metal Analysis*, cit. (n. 6), pp. 647-648 (Arslantepe), THOMAS ZIMMERMAN, NECDET DILEK, TOLGA KAĞAN ÖNDER, *Ein neues Schwert vom Typus "Arslantepe"-frühmetallzeitliche Waffentechnologie zwischen Repräsentation und Ritual*, cit. (n. 5), p. 6 (Museo di Tokat), Ivana Angelini, comunicazione personale (San Lazzaro).

trattare di un manufatto di epoca successiva o di una replica moderna. Tale lega infatti, come è noto, era usata preferenzialmente nel Vicino Oriente nel IV e fino alla prima metà del III millennio a.C., venendo poi soppiantata del bronzo (lega di rame e stagno).

Le analisi dei rapporti isotopici del piombo, di cui si stanno attualmente confrontando i risultati con un database di dati geochimici ed isotopici di mineralizzazioni cuprifere europee, anatoliche, del Levante e più in generale dell'area mediterranea, oltre che con le analisi isotopiche di spade ed oggetti comparabili tipologicamente e/o cronologicamente, potranno auspicabilmente fornire dati utili a localizzare lo specifico giacimento (o l'area metallifera) da cui proviene la materia prima usata per la produzione della spada.

6 – In viaggio per cinquemila anni: da Trebisonda attraverso Costantinopoli fino a Venezia

Non è raro, ma rarissimo, imbattersi in una spada che abbia compiuto un viaggio spazio-temporale in un arco così incredibilmente ampio: duemila chilometri di tragitto in cinque millenni!

La spada esposta nel museo dell'Abbazia di San Lazzaro degli armeni ha infatti, come è stato sopra esposto, la venerabile età di cinquemila anni.

Quindi, in concomitanza con le ricerche archeologiche sul reperto e le analisi archeometriche sulla composizione del metallo, si è ritenuto opportuno dare inizio a uno studio multidisciplinare approfondito, di cui parte fondamentale per poter ricostruire la storia del lungo viaggio che portò l'oggetto a San Lazzaro è stata l'indagine archivistica condotta da uno degli autori (Padre Serop v. Jamuorlian, membro effettivo dell'Accademia Armena Sancti Lazari).

Gli unici due elementi da cui poter cominciare la ricerca erano la spada e il luogo in cui era arrivata: il museo del Monastero abbaziale dell'isola San Lazzaro degli armeni, a Venezia.

Sulla spada stessa si può vedere tutt'ora incollata una etichetta ingiallita, databile al XIX secolo, che riporta una scritta indecifrabile. Un ulteriore ostacolo alla ricerca è stato l'assenza dell'elenco dei reperti del museo, perduto con l'incendio del 1975 che divampò in sacrestia e distrusse anche l'antica ala del museo adibito a sala dei libri antichi.

Un elenco nell'archivio

Un continuo, minuzioso e attento setaccio dell'archivio, unito a un colpo di fortuna, diede la possibilità di risalire a più di un secolo fa per ricostruire l'ambiente e gli attori del tempo e poter trovare le risposte alle numerose domande.

In un quaderno erano custoditi una busta con un foglio piegato in quattro (Fig. 7) e un altro foglio, più recente (Fig. 8), che risultò esser la copia del foglio più antico, realizzata dall'archivista dell'epoca, di cui si ignora purtroppo il nome, il quale si era accorto che la carta era abbastanza danneggiata e poteva risultare illeggibile nel futuro.

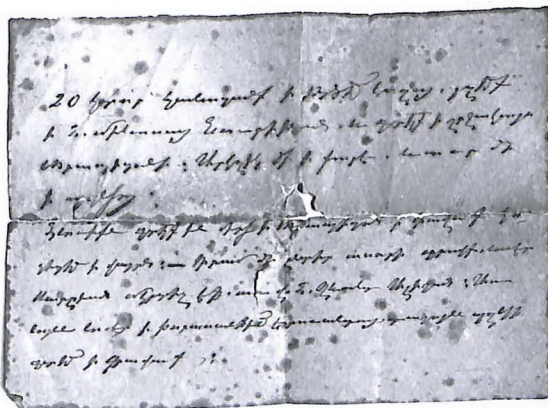


Fig. 7: Elenco di reperti mandati a San Lazzaro.

Il testo dice:

“20 pezzi vari di terracotta, mandiamo da parte di P. Minas Nurikhan, e ritrovati dai dintorni di Trebisonda. Un cofanetto di pietra e una spada di bronzo.

Le antichità sono state ritrovate vicino a Trebisonda, nella località chiamata Kavak (Kavak). – Una moneta pregiata con iscrizioni assire, dono del Sig. Mgrdich Sareian al Rev. P. Leonzio Alishan. Allo stesso, un regalo da parte di Khorasandjian Yervant, la spada di bronzo trovata a Kavak”¹⁸.

18 Archivio della Congregazione Mechitarista di San Lazzaro, f. 15a. È interessante notare come la calligrafia delle due note, cioè sia dell'originale che della sua copia, siano talmente simili da attestare che le persone che le hanno scritte appartengano

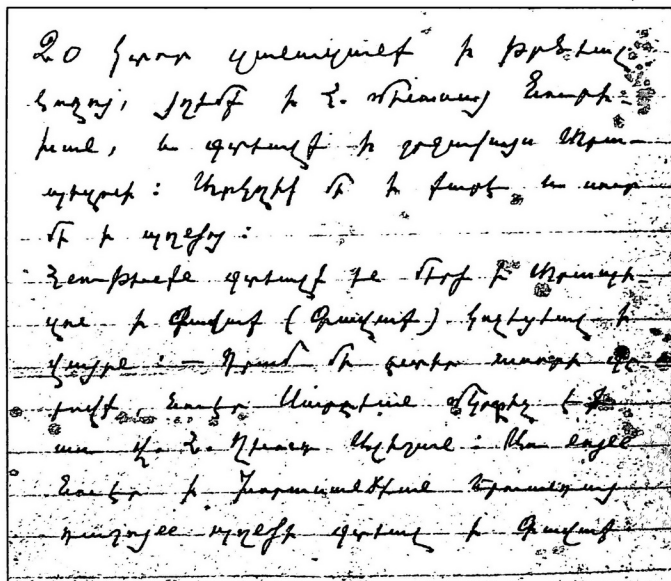


Fig. 8: Trascrizione recente dell'Elenco di reperti.

L'informazione interessante che si può estrapolare dal documento in esame è la seguente: un mittente, un padre mechtarista, di cui non è specificato il nome, manda a San Lazzaro da parte di un altro monaco mechtarista, P. Minas Nurikhan¹⁹, un pacco che contiene alcuni reperti

alla stessa scuola e abbiano imparato nello stesso scrittorio. Infatti, non c'è ombra di dubbio che siano stati due padri mechtaristi di San Lazzaro a redigere i due testi. Le differenze tra le due note si notano ad occhio nudo, sia per quanto riguarda la carta sia per quanto riguarda l'inchiostro. Infatti, la nota più antica è scritta con il pennino e l'inchiostro mentre la copia più recente è stata scritta con una penna a sfera e con molta probabilità fu dunque realizzata in un arco di tempo che parte dalla seconda metà del 1800 in poi.

- 19 P. Minas Nurikhan, nato il 28.01.1854 a Trebisonda, rimane orfano dei due genitori a dieci anni e viene mandato a Venezia, a San Lazzaro. Il 20 agosto 1871 prende i voti perpetui e viene ordinato sacerdote il 24 agosto 1874. Inizia la sua missione come insegnante e educatore, e nel 1882 viene mandato a Trebisonda per riaprire il Collegio Mechtarista. Rimane in missione fino al 1894, quando viene eletto Consigliere dell'Abate Generale. Dal 1902 fino al 1907 è Vicario Generale e contemporaneamente dal 1905 fino alla sua morte ricopre il ruolo di Postulatore per la causa

archeologici di terracotta e una spada di bronzo ritrovati a Kavak, come dono a parte del signor Yervant Khorassandjian²⁰ (Fig. 9) al Rev. P. Leonzio Alishan²¹ (Fig. 10). Insieme a questi reperti arriva anche una mo-

di beatificazione del fondatore abate Mechitar di Sebaste. Dal 1920 fino alla fine della sua vita ricopre l'incarico di Consigliere dell'Abate Generale. Muore nel Collegio Raphaelian il 7.7.1928 (*P. Minas V. Nurikhan*, (necrologio in armeno), in *Bazmavep*, 56 (1929), 6, pp.191-192).

- 20 Yervant Khorassandjian, figlio di Giuseppe e Vartuhi, figlia di Manuel agha Shashian, medico personale del Sultano ottomano, è nato a Costantinopoli, a Ghalatia, il 2 agosto 1845. A dodici anni, nell'arco di un anno perde la madre e il padre e viene mandato al Collegio Muradian di Parigi, presso suo fratello Giovanni, già studente lì, dove arriva il 4 novembre 1859. Completerà il percorso di studi nel 1865. Era propenso agli studi scientifici e alla matematica, cosicché la direzione gli propone di seguire i corsi presso L'École Impériale Centrale de Paris, garantendo vitto e alloggio nel proprio collegio. Essendo uno studente brillante riceve uno stipendio dall'ambasciata ottomana, iscrivendosi come alunno dell'École Ottomane. Si laurea in ingegneria civile e si reca nel paese natale con una raccomandazione dell'ambasciatore ottomano. A Costantinopoli, nel marzo del 1870, gli viene assegnato il primo incarico a Samsun quale sostituto dell'ingegnere capo. Nel 1873 è a Trebisonda ancora come Ingegnere capo, poi a Karahisar, poi a Sebaste. Dal 1881 al 1887 ritorna a Trebisonda, poi a Selanik fino all'ottobre del 1897. Nell'anno 1898 è a Nicomedia e dal marzo del 1899 fino ad aprile 1901 è Ingegnere capo a Manastir. Dal 1901 al 1907 è Ingegnere capo a Smirne. Dal 1907 al 1910 rimane di riserva a Costantinopoli, e quando va in pensione nel 1910, a 65 anni, inizia a dedicarsi alla letteratura, traducendo dal francese il *Récits de l'infini*, *Lumen*, di Camille Flammarion, e altre opere, purtroppo tutte inedite. Il 16 aprile 1918 Korassandjian redige la sua autobiografia che, composta da una ventina di pagine e autografata, ancora oggi è conservata nell'Archivio della Congregazione Mechitarista di San Lazzaro (collocazione DLXX, Biografie, 4). Muore a Costantinopoli il 14 aprile 1926 (Teotik, *Amenun Tarezuyez*, XX (1926), p. 730).

- 21 Padre Ghevont (Leonzio) Marcarian Alishan, uno dei più illustri monaci della Congregazione Mechitarista di Venezia, fu letterato e poligrafo, avendo prevalentemente operato nell'ambito degli studi come filologo, storico, antichista e geografo, ed è tuttora considerato uno dei maggiori intellettuali della Nazione Armena, nonché il massimo esponente e sommo poeta della cultura letteraria armena del secondo Ottocento.

Figlio di Bedros e Takuhi, Keropé (Cherubino) nacque a Costantinopoli il 18 luglio 1820. Prese i voti e si fece religioso Mechitarista nel 1838, adottando il nome Ghevont. Venne ordinato presbitero il 7 giugno 1840. Affiancò P. Gabriel Aivazovsky (fratello del noto pittore di vedute marine, Ivan) nella fondazione della rivista della Congregazione "Bazmavep", subentrando nella direzione del periodico dal 1848 fino al 1851. Dal 1841 al 1872 si dedicò all'educazione dei giovani nei vari centri della Congregazione. Fu inoltre Vicario generale e Decano della Congregazione.

Fu un autore prolifico. Per primi, furono i poemi a essere pubblicati sotto lo pseudonimo di Nahapet (Patriarca), nei cinque volumi di *Nvagk* (*Canti*), pubblicati tra 1857

neta antica, anch'essa come regalo a padre Alishan ma da parte di un tale Sig. Mgrdich (Battista) Sareian.

Questi cimeli raccolti in una cassa vengono spediti via mare a San Lazzaro da Costantinopoli da dove le navi che salpavano per Venezia erano più frequenti. E' il motivo per cui i missionari armeni per tutto il 1800 e parte del 1900 dai vari centri mechitaristi sparsi in diverse località dell'Impero ottomano indirizzavano lettere e pacchi al convento di Costantinopoli, perché fossero poi inviati nella città lagunare.

Da queste informazioni si evince che la spedizione della spada sia stata realizzata nel periodo di missione di P. Minas Nurikhan a Trebisonda²², dal 1883 fino al 1894, anno in cui fu chiamato a Venezia.



Fig. 9: Signor Yervant Khorasandjian.

e il 1858: *Manguni (Canti del Fanciullo)*, *Pnuni (Canti della Natura)*, *Hayruni (Canti della Patria)*, di cui *Il giglio di Shavarshan*, *Terra d'Armenia* e *L'usignolo di Avarayr*, *Deruni (Canti al Signore)* e *Dkhruni (Canti di lutto)*.

P. Alishan è stato altresì autore prolifico di opere storico-archeologiche e geografiche, dalle giovanili *Geografia politica* (1853) e *Topografia della Grande Armenia* (1855) alle grandi monografie illustrate di documentazione antiquaria e storico-geografica dedicate ad alcune regioni dell'Armenia storica: *Shirak* (1881), *Sisuan* (1885, poi pubblicata anche in francese come *Sissouan ou l'Arméno-Cilicie. Description géographique et historique*, 1899), *Ayrarat* (1890), *Sisakan* (1893), di opere storico-archivistiche come *L'Armeno Veneto* (1893), nonché di opere di spiritualità, tra cui le *Preghiere del monaco* (1876) e i *Discorsi spirituali per i monaci* (1904). Per i suoi scritti patriottici, fu bandito dall'impero ottomano, per cui non ritornò mai più nella città natale.

Apprezzato nel mondo accademico internazionale per il rigore dei suoi studi, fu insignito della Legion d'Onore, nel 1866, dall'*Accademia di Francia*, di cui divenne membro dieci anni dopo; fu inoltre socio fondatore della *Società Geografica Italiana* (1867) nonché membro della *Società dell'Oriente Latino* e della *Società Asiatica Italiana*. In riconoscimento della sua produzione scientifica, nel 1894 fu nominato membro della *Società Archeologica Imperiale* di Mosca e nel 1897 della *Società Geografica Imperiale* di San Pietroburgo e membro onorario dell'*Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*. Il 21 novembre 1901 morì in fama di santità e fu sepolto nel cimitero conventuale.

22 SARKISSIAN, p. B., *Attività educativa bicentennale della Congregazione Mechitarista di Venezia*, San Lazzaro, Venezia 1936, p. 69; cfr. P. Minas V. Nurikhan, (necrologio in armeno), in *Bazmavep*, 56 (1929), 6, p. 191.

Questo ha permesso di circoscrivere la ricerca archivistica all'arco di tempo menzionato.

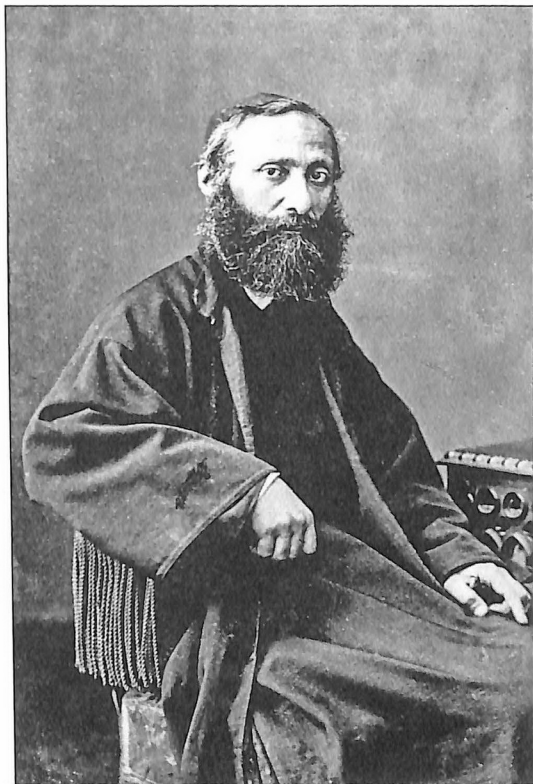


Fig. 10: Rev. P. Leonzio Alishan.

Fondo Alishan – Lettere

Prima di tutto, si è ritenuto utile cercare se esistesse una corrispondenza tra P. Minas, colui che spedì i reperti, e P. Leonzio Alishan, che potesse riguardare il materiale oggetto di studio, e al riguardo sono emerse due lettere.

Nella prima, del 24 marzo 1886, Alishan scrive da S. Lazzaro:

"Reverendo e caro P. Minas,

*... Ringrazio il Signor Khorassandjian, che non scordandosi di noi si degna di donare delle antichità ritrovate nelle zone che lui visita. Anni fa gli avevo scritto (mandando la mia lettera al Rev. P. Atanagine), perché in quei luoghi interni e ignoti cerchi anche manoscritti, e non ho avuto nessun segnale: ha ricevuto forse la mia lettera?... "*²³

Nella seconda lettera, scritta il 6 settembre 1886, scrive:

"Caro e Reverendo P. Minas,

*... La tua cassa è giunta da un mese, ma non sappiamo e non ci ricordiamo da dove provengano le antichità. Merita di segnare i luoghi da dove sono stati ritrovati. Forse qualcuno lo ha scritto una volta, però nessuno se ne ricorda. È meglio annotarlo di nuovo... "*²⁴

Grazie a questa seconda lettera, è evidente che la cassa è giunta a Venezia nell'agosto del 1886.

Nel "Fondo Alishan" è conservata una lettera scritta da Yervant Khorassandjian, interessante da vari punti di vista. È stata scritta nel 1873, il 13 settembre, a Trebisonda ed è indirizzata proprio a padre Alishan²⁵ che era stato il suo primo direttore del Collegio di Parigi. In questa epistola Yervant si scusa con il monaco per non averlo contattato prima.

Di particolare interesse risulta il seguente passaggio:

*"Caro Padre, questa volta non ho nient'altro da mandarLe in questa mia migrazione"²⁶, oltre a queste poche fotografie che ho raccolto proprio per Lei, e spero Le piacciono... "*²⁷

23 Archivio della Congregazione Mechitarista di San Lazzaro, Fondo Alishan - Lettere, II, 1886, f. 5. Le lettere di Alishan sono in fase di preparazione per l'edizione critica realizzata dal P. Vahan che con l'occasione si ringrazia per l'aiuto nella ricerca.

24 Archivio della Congregazione Mechitarista di San Lazzaro, Fondo Alishan - Lettere, II, 1886, f. 36.

25 P. Leonzio Alishan fu direttore del Collegio Muradian di Parigi dal maggio del 1858 fino al settembre 1861. Quindi è stato lui ad accogliere il giovane orfano e dargli conforto e sostegno nei primi due anni della sua residenza a Parigi.

26 Allude agli spostamenti a cui era sottoposto quale ingegnere capo.

27 Archivio della Congregazione Mechitarista di San Lazzaro, Fondo Alishan - Lettere ricevute, 1886, IX, f. 5.

Per cui si può concludere che non era la prima volta che Khorasandjian mandava qualcosa a padre Alishan e che, nel suo spostarsi di località in località come ingegnere capo in varie missioni, aveva avuto sempre in mente di trovare qualcosa di prezioso da poter donare in segno di gratitudine al suo amato maestro.

A questo punto è stata necessaria un'ulteriore ricerca sulla corrispondenza di P. Minas con l'Abate di San Lazzaro dell'epoca, Mons. Ignazio Gureghian.

Fondo abate Gureghian

La prima lettera significativa in questo senso è stata scritta il 18 gennaio del 1886; nella parte conclusiva, dopo aver presentato la situazione della missione e le difficoltà inerenti, narra di una sua visita presso la sorella dell'Abate, durante la quale il figlio di Lei, il Sig. Hosep, dà in dono una scatoletta antica di marmo, che ritroviamo nell'elenco descrittivo iniziale.

"L'altro giorno sono andato presso la gentile Signora, sorella Sua, per chiedere un favore riguardo ... mandare, ed ecco Suo nipote il Sig. Hosep, diede ancora in regalo una scatola antica di marmo, di cui ho chiesto anche al Rev. P. Vicario [p. Alishan]..."²⁸

Si tratta di quella stessa scatoletta di marmo che fu spedita con la spada e gli altri reperti a San Lazzaro.

In una lettera del 23 febbraio 1886, da Trebisonda P. Minas racconta all'Abate la sua missione e alla fine aggiunge:

"All'inizio della Quaresima invierò un pacco con la mia Storia contemporanea, la Cronologia del [Collegio] Rafaelian e tante lettere raccolte. Vi metterò anche alcune antichità: statue pontiche risalenti a prima di Cristo. Quelle mandate al museo Britannico ebbero grande accoglienza. Le ho insistentemente chieste e ricevute dal Signor Khorasandjian, e ho promesso di inviarle al museo Mechitarista di San Lazzaro:

*Dono di Yervant Khorassandjian
Geometra della Regione di Trebisonda..."²⁹*

28 Archivio della Congregazione Mechitarista di San Lazzaro, Fondo Abati – Gureghian, 1886, I, f. 4.

29 Archivio della Congregazione Mechitarista di San Lazzaro, Fondo Abati – Gureghian, 1886, II, f. 7.

Questi indizi rendono possibile collocare nel tempo i fatti storici relativi al trasferimento della spada. Infatti, la quaresima dell'anno 1886 inizia il 23 febbraio (domenica di settuagesima), con la Pasqua che si festeggiava il 13 aprile, secondo il calendario ecclesiastico³⁰. Quindi, almeno verso la fine di febbraio e l'inizio di marzo la spada avrebbe dovuto salpare per Venezia.

Infatti, nella lettera del 2 settembre 1886, l'Abate Ignazio Gureghian scrivendo a P. Minas Nurikhan dice:

*"... Ci è giunta la cassa delle antichità; ma in che veste metterle nel museo? Almeno avessi scritto dove furono ritrovate, per mano di chi e come, per la conoscenza dei posteri."*³¹

Ricevuta questa lettera, P. Minas risponde con una lettera del 18 settembre 1886:

*"Baciando Le la mano informo che ho ricevuto la Sua missiva del 2 settembre... [Nell'ultima riga della lettera scrive] Riguardo le antichità, scriverò un'altra volta..."*³²

Da questa data in poi, cioè dal 18 settembre 1886, i documenti degli archivi tacciono riguardo alla spada e alle antichità che hanno viaggiato insieme ad essa.

In conclusione

Yervant Khorassandjian, che ha regalato la spada a p. Alishan, nella sua autobiografia, scritta di suo pugno a 73 anni, dice:

*"Per tutta la durata della mia vita, con immenso riconoscimento dichiaro che la direzione del Collegio Muradian mi ha assicurato che per tutta la durata dei miei studi avrei goduto del vitto e alloggio presso il Collegio. Perciò, ho un grande obbligo di essere grato per sempre ai padri Mechitaristi che mi hanno fatto partecipe, per tutta la mia vita, al dono del Magnanimo Murat. Sia benedetta la memoria immortale di Murat e ogni intraprendenza di opere benefiche dei padri Mechitaristi. Eterna gratitudine."*³³

30 *Calendario 1886*, San Lazzaro, Venezia 1885.

31 Archivio della Congregazione Mechitarista di San Lazzaro, Fondo Abati – Gureghian, 1886, IX, f. 52.

32 Archivio della Congregazione Mechitarista di San Lazzaro, Fondo Abati – Gureghian, 1886, IX, f. 9.

33 Archivio della Congregazione Mechitarista di San Lazzaro, DLXX, Biografie, 4, p. 3.

Per finire, vanno citate le parole dell'unica lettera di Yervant Khorassandjian (Fig. 11) indirizzata a P. Leonzio Alishan, in cui scrive:

"Io invece, caro Padre, avendolo sempre davanti ai miei occhi (nella Sua foto), e sfogliando molto spesso, la mia unica consolazione in questo mio esodo, "Memorie della patria degli armeni", non è mai assente dalla mia mente. Anzi, alle parole della Sacra Scrittura, poiché Lei ha parole archeologiche e storiografiche riguardo la patria degli armeni, che mi sono state sempre care, come lo deve essere per ogni vero armeno."³⁴

Da ciò si evince grande emozione, gratitudine e patriottismo espressi in semplici parole, alludendo a un libro di due volumi, in cui Alishan aveva effettivamente raccolto gli eroi della patria e aveva narrato la loro vita travagliata, per diffondere tra gli armeni la prodezza e la fierezza di appartenere a quella nazione.

In conclusione si può affermare che:

- la spada in questione è giunta al monastero di San Lazzaro a Venezia nel mese di agosto dell'anno 1886, con una nave che veniva da Costantinopoli, insieme ad altri reperti archeologici, di cui venti statue erano un regalo da parte del Sig. Yervant Khorassandjian al monastero, mentre la spada di bronzo, ritrovata anch'essa presso la località chiamata Kavak, era un regalo specificatamente a P. Alishan.

- tale spada di cinquemila anni fa è un dono di riconoscimento e gratitudine di un ex-alunno, accolto quando era rimasto orfano di ambedue i genitori, allevato con affetto e ad un alto livello educativo, coadiuvato nell'intraprendere e nell'organizzare gli studi specialistici per poter guadagnarsi la vita con dignità.

7 – Osservazioni conclusive

Da quanto esposto risulta evidente come l'ipotesi sull'antichità e la provenienza della spada di S. Lazzaro sia supportata da tre elementi fondamentali: l'origine anatolica del reperto, la somiglianza con gli esemplari di Arslantepe e di Sivas e la composizione della lega (rame arsenicato).

34 Archivio della Congregazione Mechitarista di San Lazzaro, Fondo Alishan – Lettere ricevute, 1886, IX, f. 5.

Tutto ciò, allo stato attuale delle ricerche, ci permette di confermare che questa particolare tipologia di spada sia nata e si sia diffusa in una regione abbastanza ristretta dell'Anatolia Orientale, tra l'alto corso del fiume Eufrate e la costa meridionale del Mar Nero indicativamente poco prima o intorno al 3000 a.C. Rappresenta anche un ulteriore tassello in favore dell'ipotesi che sia stata proprio la regione tra l'Anatolia Orientale e il Caucaso Settentrionale a dare i natali all'arma da sempre considerata più nobile e assurda a vero e proprio simbolo delle virtù guerriere.

Anche nelle fasi successive la regione anatolica sembra del resto continuare la sua funzione centrale nella produzione di questo tipo di armi: spade, seppure diverse per foggia e dimensione, compaiono ad esempio anche nelle famose "tombe reali" di Alacahöyük³⁵, risalenti alla II metà del III millennio a.C. In epoca ancora successiva, a partire dalla fine del III e nel corso della prima metà del II millennio a.C., si diffonde dal Caucaso Meridionale fino all'Egeo una particolare classe di spade, note come "rapier", caratterizzate da una lama particolarmente stretta e allungata, la cui lunghezza può anche superare il metro. Questi oggetti si rinvencono principalmente in sontuose tombe elitarie maschili dotate di corredi ricchi di oggetti in metallo, tra cui numerose armi, che alludono chiaramente ad una esaltazione dei valori militari³⁶. Tra gli esempi più celebri si annoverano quelli rinvenuti nei kurgan (tumuli monumentali) della cultura di Trialeti-Vanadzor diffusa negli odierni stati della Georgia e dell'Armenia³⁷ e quelle dalle tombe dei circoli B³⁸ e A³⁹ di Micene, in

35 REMZI ÖZUK ARIK, *Les Fouilles d'Alaca Höyük: Entreprises par la société d'histoire turque. Rapport préliminaire sur les travaux en 1935*, Publications de la Société Turque, Ankara, 1937.

36 VITTORIA DALL'ARMELLINA, *Power of Symbols or Symbols of Power? The "Long Sword" in the Near East and the Aegean in the Second Millennium BC*, «Ancient Near Eastern Studies» 54 (2017), pp. 143-182; EAD, *From the Caspian to the Aegean, from the Caucasus to the Carpathians. The Circulation of the "Long Sword" in the Second Millennium BC*, in COSTANZA COPPINI, FRANCESCA SIMI (a cura di), *Interactions and New Directions in Near Eastern Archaeology. Volume 3. Proceedings of the 5th "Broadening Horizons" Conference (Udine 5-8 June 2017)*, West and East Monografie 4, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste, 2020, pp. 107-150; MICHAEL ABRAMISHVILI, *Transcaucasian Rapiers and the Problem of their Origin*, in RAINER MICHAEL BOEHMER, JOSEPH MARAN (eds.), *Lux Orientis, Archäologie zwischen Asien und Europa*, Verlag Marie Leidorf GmbH, Rahden, 2001, 1-8.

37 ANTONIO SAGONA, *The Archeology of the Caucasus*, Cambridge University Press, Cambridge, 2017, pp. 298-377.

Grecia. Al contrario, la spada in quanto tale rimane fondamentalmente assente, con rarissime eccezioni, fino alla II metà del II millennio a.C. nel repertorio di armi caratteristico nell'area culturale siro-mesopotamica, dove pure le virtù guerriere del sovrano costituiscono un elemento importante della concezione della regalità, ma nella quale dominano altri tipi di arma, quali archi, lance e pugnali.

La più antica diffusione della spada sembra dunque interessare, in direzione Est-Ovest, il settore più settentrionale del Vicino Oriente, ovvero quella regione di altipiani, montagne e vallate intermontane che abbiamo in altre sedi proposto di denominare "Corridoio Settentrionale"⁴⁰ che si estende dall'Iran settentrionale attraverso il Caucaso Meridionale (con connessioni anche con le regioni a nord del Caucaso) e l'Anatolia, fino alla costa del Mediterraneo e all'Egeo.

Nel settore centrale di questo "corridoio" si sviluppano, a partire dal IV e poi per tutto il III e la I metà del II millennio a.C. (Bronzo Antico e Bronzo Medio) culture locali caratterizzate dal diffondersi di ricche tombe principesche, spesso ma non esclusivamente della tipologia "a tumulo", che presentano ritualità funebri caratteristiche e ricchi corredi composti principalmente da oggetti in metallo, armi e simbologie legate all'esaltazione di virtù virili e belliche⁴¹. Ne sono altrettanti esempi i già citati kurgan della cultura di Maikop nel Caucaso settentrionale, la "tomba reale" di Arslantepe, il "cimitero reale" di Alacahöyük in Anatolia e i kurgan delle culture dette Early Kurgan prima e di quella di Trialeti-Vanadzor poi nel Caucaso Meridionale⁴².

38 GEORGE EMANUEL MYLONAS, *Ο Ταφικός Κύκλος Β των Μυκηνών*, Η εν Αθήναις Αρχαιολογική Εταιρεία, Atene, 1973.

39 GEORG KARO, *Die Schachtgräber von Mykenai*, F. Bruckmann, München, 1930.

40 ELENA ROVA, *How Wide is the Near East? Some Reflections on the Limits of "Near Eastern Archaeology"*, in Costanza Coppini, Francesca Simi (a cura di), *Interactions and New Directions in Near Eastern Archaeology. Volume 3. Proceedings of the 5th "Broadening Horizons" Conference (Udine 5-8 June 2017)*, West and East Monografie 4, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste 2020, pp. 10-16; VITTORIA DALL'ARMELLINA, *La Rivoluzione aristocratica. Insignia dignitatis nell'Età del Bronzo, dal Caucaso meridionale all'Egeo*, cit. (n.19), pp.12-15.

41 VITTORIA DALL'ARMELLINA, *La morte dell'eroe. Simboli di potere aristocratico dal Caucaso all'Egeo nell'Età del Bronzo*, in GIORGIO COMAI, CARLO FRAPPI, GIOVANNI PEDRINI, ELENA ROVA (a cura di), *Armenia, Caucaso e Asia Centrale Ricerche 2019*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2019, pp. 35-53.

42 VITTORIA DALL'ARMELLINA, *La Rivoluzione aristocratica. Insignia dignitatis nell'Età del Bronzo, dal Caucaso meridionale all'Egeo*, cit. (n.19), pp. 38-61.

Questo fenomeno appare collegato alla nascita di una nuova élite di stampo guerriero, che fa delle armi, ed in particolare della spada, uno dei suoi vessilli più significativi. Il concetto di leadership che si va diffondendo in queste regioni presenta, accanto ad aspetti peculiari di ogni singola cultura, alcuni tratti comuni ben definiti, che si manifestano archeologicamente attraverso somiglianze negli usi funerari, nel costume, nei rituali e nella cultura materiale, che sono almeno in parte diversi da quelli che si diffondono nella macro-area siro-mesopotamica.⁴³

Tra i vessilli ricorrenti in questi contesti di certo la spada risulta essere uno dei più caratteristici: essa accompagna i guerrieri nell'aldilà, quando compare in contesti funerari, oppure identifica il potere temporale del capo. Non è chiaro se tutte queste armi fossero effettivamente utilizzate in battaglia o se si trattasse piuttosto, almeno in alcuni casi, di oggetti cerimoniali o ornamentali. Per limitarci agli esemplari più antichi, ad esempio, la spada di San Lazzaro non solo non presenta evidenti segni di usura, ma è di dimensioni molto piccole e la sua impugnatura non sembra essere particolarmente funzionale, mentre quelle di Arslantepe, come si è visto, sembrerebbero essere state in origine appese alla parete di una sala dell'edificio palatino, fulcro del potere e dell'attività dell'amministrazione centrale.⁴⁴ Questi primissimi esemplari di spade potrebbero quindi non aver necessariamente avuto un utilizzo pratico ma piuttosto essere una sorta d'insegna di comando destinata a contraddistinguere i capi della comunità.⁴⁵

43 A riguardo si veda, ancora una volta, VITTORIA DALL'ARMELLINA, *La Rivoluzione aristocratica. Insignia dignitatis nell'Età del Bronzo, dal Caucaso meridionale all'Egeo*, cit. (n. 19), pp. 22-27 e EAD., *La morte dell'eroe. Simboli di potere aristocratico dal Caucaso all'Egeo nell'Età del Bronzo*, cit. (n. 30), pp. 35-53, ma anche: SVEND HANSEN, *The Archaeology of Power*, in TOBIAS KIENLIN, ANDREAS ZIMMERMANN (Eds.), *Beyond Elites. Alternatives to Hierarchical Systems in Modelling Social Formations. Akten der internationalen Konferenz vom 22–24. Oktober in Bochum*, Bonn 2012, 2013-2224; ID., *The Birth of the Hero. The Emergence of a Social Type in the 4th Millenium B.C.*, in ELISABETTA STARNINI (ed.), *Unconformist Archaeology. Papers in Honour of Paolo Biagi*, Archaeopress, Oxford, 2013, 101-113.

44 GIAN MARIA DI NOCERA, ANDREAS HAUPTMAN, ALBERTO M. PALMIERI, *Sviluppo della metallurgia al servizio dei capi. Le prime spade del mondo*, in MARCELLA FRANGIPANE (a cura di), *Alle origini del potere. Arslantepe, la collina dei leoni*, Electa, Milano 2004, p. 59.

45 Si veda, anche a tal proposito, VITTORIA DALL'ARMELLINA, *La Rivoluzione aristocratica. Insignia dignitatis nell'Età del Bronzo, dal Caucaso meridionale all'Egeo*, Università Ca' Foscari di Venezia 2020, p. 178.

In epoca successiva, a partire dalla fine del III e durante la I metà del II millennio a.C., quest'arma conosce inoltre una rapida espansione in direzione occidentale, in primo luogo verso l'area egea, dove diventa una delle insegne dei principi micenei sepolti nelle tombe a fossa, ma successivamente anche verso il resto del continente europeo, dove la sua fortuna continua fino ad epoche molto più recenti, come fedele compagna di eroi mitologici e cavalieri leggendari.

La spada di San Lazzaro non è dunque solo un antichissimo oggetto, giunto a Venezia per una serie di eventi fortuiti, ma anche un simbolo che mantiene intatto nel tempo il proprio valore. In questo senso, si può pensare che, forse, essa non sia stata un dono casuale, ma sia stata offerta al suo ultimo proprietario come un omaggio simbolico. Essa rappresenta infatti non solo la forza, la potenza e il valore del guerriero, ma è anche emblema di giustizia e volontà divina.

Grazie ai vari tasselli che hanno permesso la ricostruzione della regione e del momento storico in cui fu forgiata e delle circostanze in cui approdò a Venezia, la spada di San Lazzaro può ora essere valorizzata e presentata ai visitatori del monastero lagunare come merita un reperto di tale rarità e valore.

La vicenda della sua riscoperta si pone dunque come un caso esemplare dei tesori che si celano nei vecchi fondi provenienti da collezioni ottocentesche che il cosiddetto "scavo in museo" può riportare in luce e che uno studio che si avvalga della collaborazione di esperti di diverse discipline e di tecniche di analisi diversificate può contribuire a ricontestualizzare, rivestendoli nuovamente del significato storico di cui erano stati privati attraverso l'allontanamento dal contesto di origine.

VITTORIA DALL'ARMELLINA* – P. SEROP V. JAMUORLIAN**,
ELENA ROVA*

* Dipartimento di Studi Umanistici, Università Ca' Foscari di Venezia.

** Accademia Armena Sancti Lazari, Venezia.

Summary

THE ST. LAZARUS SWORD THE REDISCOVERY OF A FIVE-THOUSAND-YEAR-OLD ANATOLIAN SWORD IN THE MEKHITARIST MONASTERY OF VENICE

VITTORIA DALL'ARMELLINA – P. SEROP V. JAMOURLIAN –
ELENA ROVA

The article presents the recent discovery, in the collections of the Museum of the Mechitarist Monastery of San Lazzaro degli armeni in Venice, of a rare Anatolian sword dating back to the end of the IV millennium BC. The study of the published parallels and the analysis of the metal alloy allow to attribute the artefact to one of the most ancient sword types (the so-called “Arslantepe type”) and to circumscribe its origin to the part of Eastern Turkey which lies between the Upper Euphrates (Malatya), the coast of the Black Sea (Trabzon) and the province of Sivas. Besides confirming the sword's region of origin, research carried out in the monastery archives clarified the circumstances in which the artefact travelled from Trabzon to Venice in the second half of the XIX century A.D. and was incorporated in the monastery collections, thereby highlighting the role of the latter in the connections between Venice and the late Ottoman Empire.